Non ha mai smesso di chiedere la riabilitazione del fratello

Per Vincenzina Vanzetti si chiude mezzo secolo di attese e di lotta

L'affollarsi dei ricordi, in un colloquio nella sua casa di Cuneo - « Non condividevamo le sue idee, ma lo rispettavamo » - In che modo apprese la notizia

Dal nostro inviato

CUNEO — Questa volta l'America le manda una buona notizia. Vincenzina Vanzetti l'ha aspettata per mezzo secolo, paziente, instancabile nel chiedere il riconoscimento dell'innocenza del fratello Bartolomeo e del suo compagno Nicola Sacco. Cinquant'anni tutti dedicati alla memoria di due uomini senza colpe mandati a morte perché anarchici, e alla battaglia per la loro riabilitazione. E ora, forse, la lunga battaglia è vinta. Vincenza accenna a un sorriso, e con la voce velata mormora: « Adesso potrei anche morire, sono felice ». Ha i capelli candidi, gli occhi azzurri rimasti limpidi come quelli di una ragazza. L'annuncio ufficiale non è ancora giunto, ma lei sa, è tranquilla, sicura: « L'ho saputo da Spencer Sacco, il nipote di Nicola, che è venuto a trovarmi venerdì. Ho promesso riserbo, non posso anticipare quel che sarà detto dal governatore del Massachusetts. Ma qualcosa di molto importante accadrà tra poche ore a Boston, e riscuoterà la mia piena approvazione ».

Nel piccolo appartamento di via Castellani il telefono squilla in continuazione. Amici, gente che chiede conferma e si congratula. Sono tanti quelli che hanno contribuito perché si arrivasse a questa giornata. « Grazie, sono tanto felice » ripete a tutti Vincenzina, e torna a sedere nella poltroncina verde del salotto.

« Cinquant'anni, sembra ieri ... ». Ora che solidarietà e ragione trionfano sul buio dell'odio e dell'intolleranza, quella tragedia può sembrare anche più amara, più intollerabile. L'onda dei ricordi sale, Vincenzina ricaccia a fatica le lacrime: « Li ammazzarono il 23 agosto del '27. Io ero a Villafalletto, il paese della mia famiglia, con mio padre e un fratello, Ettore. Luigia, la sorella maggiore, era andata negli Stati Uniti per chiedere la grazia. Il telefono in paese non c'era ancora, non poterono avvertirci che nella notte c'era stata l'esecuzione. Il giorno dopo, però, arrivarono gli strilloni coi giornali. Noi abitavamo in centro, e le finestre erano spalancate per il caldo. Mio padre, pover'uomo, lo seppe così che Bartolomeo era stato ucciso ».

Il disegno di Ben Shanh dedicato a Sacco e Vanzetti

Le ceneri dei due anarchici furono portate da Luigia Vanzetti. Erano insieme, nella stessa urna. Alla stazione di Villafalletto, l'urna fu aperta, una parte delle ceneri proseguì per Torremaggiore, il paese di Nicola Sacco in provincia di Foggia; la parte restante fu tumulata nel piccolo cimitero immerso nel verde della campagna cuneese. E da quel momento Vincenzina Vanzetti cominciò a lavorare per dimostrare che Bartolomeo e Nicola non erano due rapinatori assassini (con questa accusa erano stati condannati a morte), ma le vittime predestinate di una certa « ragion di Stato », i capri espiatori offerti a una opinione pubblica alla quale si erano additati i « sovversivi anarchici » e gli immigrati come la causa di tutti i mali.

Si mise a raccogliere gli atti del processo e le lettere che Bartolomeo aveva scritto dall'America e che sono poi state pubblicate (« Non tutte, purtroppo, perché la polizia fascista ne sequestrò molte nel corso delle perquisizioni compiute a casa nostra mentre mio fratello era in carcere »). Poi, dopo la Liberazione, prese contatto con esponenti delle forze politiche italiane e con amici in America. Il resto è abbastanza noto, la nascita dei comitati per la riabilitazione, gli sforzi per ottenere negli Stati Uniti una revisione del processo, prese di posizione, manifestazioni anche in America, e finalmente questo successo.

« La nostra — dice Vincenzina — era una famiglia cattolica. Non condividevamo le idee di Bartolomeo, ma lo rispettavamo e tutti lo hanno poi dovuto rispettare per il comportamento ». Apre un cassetto, mostra con una punta d'orgoglio fotografie di cerimonie e copie di documenti comunali: a Borgo San Dalmazzo, a Cuneo, a Cremona, in tantissime località ci sono strade e piazze intitolate a Sacco e Vanzetti. « Ecco vede ».

A Villafalletto, invece, nessuna via porta il nome dei due anarchici, nulla li ricorda. La casa dei Vanzetti era stata venduta con l'esplicita riserva della famiglia di potervi apporre una lapide in memoria, ma la lapide non è mai stata collocata: quando il comitato cuneese per la riabilitazione fece la richiesta, si trovò il modo di bloccarla. L'anno scorso la foto sulla tomba di Bartolomeo è stata asportata. Insomma, si capisce fin troppo bene che l'opinione di certa gente e anche degli amministratori dc del Comune su Bartolomeo Vanzetti era tutt'altro che benevola: nella migliore delle ipotesi un individuo un po' strano, con un modo di pensarla troppo originale e pericoloso, la cui tragica storia non era comunque da considerarsi meritevole di particolare attenzione.

Ma ora, che si va verso il riconoscimento dell'innocenza anche da parte americana, cosa si intende fare? Lo chiedo al sindaco, Francesco Ballario. Ecco la risposta: « Per noi è una grana perché il consiglio comunale è unanime per la revisione del processo, ma non è unanime per farli diventare due eroi. Penso che questo caso si possa configurare come un errore giudiziario ». Il buio dei tempi andati può riaffiorare quando meno te lo aspetti, ma i tempi nuovi premono. Al sindaco è già giunta la richiesta, corredata da quasi 150 firme, di convocare una seduta « aperta » del consiglio comunale per una discussione pubblica sulla vicenda di Sacco e Vanzetti, e sulla loro morte. « Vedremo — dice il sindaco — comunque, se la maggioranza sarà d'accordo, sono favorevole a intitolare una strada a Vanzetti ».

Pier Giorgio Betti

Conversando con gli studenti agli « orali » della maturità

«Ma con il diploma in tasca riusciremo a trovare lavoro?»

Il titolo di studio è sentito come qualcosa di inutile — « Adesso sono forse in grado di affrontare l'università, ma in una classe di bambini non saprei da che parte incominciare » — Tentativi di svecchiamento

ROMA — « *Adesso sono forse in grado di affrontare l'Università, ma in una classe di bambini non saprei da che parte incominciare* »; « *Se a ottobre dovessi mettere piede come geometra in un cantiere, non mi resterebbe altro che seguire passo passo un muratore. Io so come si mettono sbarre di ferro in un pilone, ma soltanto sulla carta del mio quaderno* »; « *Appena entrato in una banca o in una ditta dovrei rimettermi a studiare daccapo e certo non sui miei vecchi libri di scuola* ».

Sono questi alcuni dei commenti raccolti per il corridoi semideserti e invasi dal sole di due scuole secondarie romane: il magistrale « Carducci » ed il tecnico commerciale « Medici del Vascello », dove si stanno svolgendo in questi giorni gli orali della maturità.

A poco più di una settimana dall'inizio delle prove orali, una prima ondata di studenti hanno concluso più o meno « brillantemente » l'avventura degli esami di maturità, e molti di loro il diploma possono dirè averlo ormai in tasca. Eppure il « titolo » appena conquistato è sentito come un qualcosa di inutile, come l'ultima faticosa tappa di una strada imboccata senza molta convinzione e che oggi non conduce da nessuna parte.

E' infatti sufficiente rivolgere davanti ai cancelli o nel cortile di una scuola superiore la domanda: « *E adesso cosa farai?* » per sollevare tra gli studenti un coro di risposte che partono dal « *Niente, tanto il posto chi me lo dà?* » e si trasformano subito dopo in una analisi serrata della scuola, della preparazione « professionale » che i quattro, cinque anni di studio avrebbero dovuto dare loro, e che ora gli stessi ragazzi devono dimostrare davanti alle commissioni.

« *Né lo studio della pedagogia, né le ore di tirocinio* — dice Sabrina del magistrale « Carducci » — *sono stati capaci di darmi un metodo di insegnamento. Domani di fronte ai miei piccoli alunni dovrei inventare tutto, sperimentare giorno per giorno, con passione, d'accordo, ma anche alla cieca, il mio modo di fare scuola* ». Massimo, una pila di libri sotto il braccio si inserisce con foga, sulle ultime parole della compagna. Parla dei programmi di pedagogia tutti centrati sul « *pensiero dell'autore* », ed ancora sullo stesso tirocinio che si riduce ad un puro « *guardare come alunni troppo cresciuti, quello che fa un'altra maestra* ». Anche dal punto di vista culturale il bilancio per Massimo è quesi passivo: « *La nostra è una cultura tutta manualistica* — dice —, *la scuola ci ha dato ben pochi strumenti, ci è servita solo come uno stimolo ad approfondire, autori e argomenti per conto nostro* ». Dalla pedagogia e le materie più propriamente umanistiche il tiro si sposta alla psicologia. Freud quasi nulla, Piaget qualcosa, e di un nodo scottante e attualissimo per un futuro maestro: l'integrazione degli handicappati solo qualche accenno distratto. « *Molti di noi* — è di nuovo Sabrina a parlare — *pensano che basti accoglier li in classe ed essere gentili con loro* ».

Nell'aula della II commissione del « Carducci » fra una domanda su Kant, una sul volume della sfera e un'altra ancora sul materiale didattico di Rosa Agazzi, gli insegnanti di tanto in tanto chiedono anche argomenti più specifici. « *Se dovessi dimostrare ad un bambino che due figure geometriche sono uguali come faresti?* » Il candidato esita poi risponde: « *Ritaglierei nel cartone due poligoni e glieli farei sovrapporre* » L'insegnante insiste: « *E se dovessi spiegare le tabelline?* » Il candidato appare ancora più disorientato: « *Non so, partirei dagli oggetti e poi arriverei ai numeri* » Ma queste domande rimangono delle « perle » e lo stesso imbarazzo del maturando dimostra che è chiamato a rispondere a naso, su problemi orecchiati solo di tanto in tanto.

« *E' difficile dire quanti di loro saranno dei bravi maestri* — dice il commissario di pedagogia —. *Con la preparazione che il magistrato ha dato loro, dovremmo basarci soltanto sulle qualità personali. Non possiamo che augurarci che buttati in acqua imparino a nuotare, e ammettere il naufragio della scuola* ».

All'istituto tecnico « Medici del Vascello » i ragazzi della V-B, assieme ai loro insegnanti hanno provato a diminuire l'enorme divario tra studio e professione, tra teoria e pratica. Hanno preso accordi con un Comune della provincia: San Vito Romano che ha appaltato loro il progetto di un tronco stradale e i rilievi dell'edificio comunale e del gerontocomio. Laura, di fronte alla commissione il suo esame lo centra proprio sulla parte del progetto da lei attuata: il tronco tra l'Empolitana e la località Ceselle. Gli insegnanti la ascoltano con interesse. « *E' stata per noi una vera sorpresa* — commenta, a colloquio finito, il commissario di topografia prof. Cosimelli —. *Questi ragazzi hanno finalmente avuto un primo contatto con il lavoro che dovranno svolgere un domani. Una delle strade da loro progettata era larga quattro metri. Così strette a mio parere forse non si tracciano più. Ma anche questo è positivo. I ragazzi hanno finalmente toccato con mano i limiti di un'impostazione di studio tutta teoria e di tecniche e parametri antiquati* ».

Anche nella sezione ragionieri qualche tentativo di svecchiamento di metodi e programmi è stato fatto, proprio per iniziativa del consiglio d'istituto. I ragazzi delle quinte hanno seguito un corso di contabilità da Buffetti, una ditta specializzata. « *Ma questo non basta* — dice il prof. Francesco Telese, membro interno per la sua classe —, *è una misura utile ma di emergenza in vista della riforma, per agganciare un minimo la scuola alla realtà. E' la totale ristrutturazione della scuola che si impone senza possibilità di dilazione e di attese. Ce lo dimostrano ogni giorno proprio questi esami dai quali è la scuola così com'è a uscirne ogni giorno bocciata per la sua incapacità a maturare, a formare* ».

Rosanna Cancellieri

Necessario saldare partecipazione e delega

Intervista di Ingrao su Parlamento partiti e sviluppo democratico

Compito delle Camere è di decidere presto e in maniera organica e di verificare l'attuazione delle decisioni - Combattere qualunquismo e burocratismo

ROMA — Istituzioni e sviluppo della democrazia, funzionamento delle Camere, ruolo dei partiti: su questi temi il compagno Ingrao ha rilasciato un'ampia intervista al *Giorno*. Punto di partenza è l'irrompere di grandi masse nei processi politici e nello Stato: « *o si riuscirà a riorganizzare le istituzioni in funzione di questo cambiamento o il rischio è grave: rischio di paralisi o addirittura di decadenza. La nuova democrazia è messa a dura prova* ».

Come devono collocarsi le forze politiche in questo processo? I partiti — dice Ingrao — « *devono cimentarsi oggi con due grandi problemi: come realizzare una democrazia rappresentativa capace di orientare lo sviluppo economico generale; e come garantire ai cittadini una partecipazione alle decisioni politiche che non si risolva nel diritto di voto ogni tanti anni* ». In funzione di ciò i pericoli da combattere sono, da un lato, la svalutazione qualunquistica, e dall'altro il burocratismo.

Come saldare partecipazione e delega? La delega — dice il presidente della Camera — è un dato necessario in una democrazia di massa, ma essa va usata per diminuire e non per accrescere la distanza e la separazione fra governanti e governati. Insomma occorre impedire che si consolidi un « ceto » di politici per affermare invece una tendenza alla « socializzazione » della politica.

Venendo allo stato e al ruolo del Parlamento, Ingrao documenta anzitutto l'inconsistenza dell'accusa di un suo esautoramento, e ricorda la specifica dialettica che esiste nell'istituzione: « *né il governo né le segreterie dei partiti possono essere sicuri oggi che una loro proposta passi intatta in Parlamento* ». Ma, naturalmente, la centralità del Parlamento non si misura tanto dal numero delle leggi quanto dalla loro qualità, dalla influenza reale che hanno sulle questioni fondamentali e dalla gerarchia dei poteri che esse determinano. I partiti, dal canto loro, nella duplice caratterizzazione di organismi « privati » e progettuali e di titolari di funzioni pubbliche secondo il dettato costituzionale, sono chiamati a organizzare la loro vita interna in modo tale da non cancellare e deformare le regole stabilite per la vita e gli atti dello Stato.

Ingrao sostiene quindi la esigenza di una reale programmazione dei lavori parlamentari raccordata ad una effettiva capacità di orientare lo sviluppo sociale e democratico. Fa parte di questa esigenza anche un migliore coordinamento dell'attività delle due Camere e, soprattutto, l'esigenza di rendere più veloce il processo legislativo in modo da « *decidere presto su più cose insieme e verificando l'attuazione delle decisioni* ». Dopo aver sostenuto la necessità di un migliore raccordo fra il potere legislativo centrale e le Regioni, pure esse titolari di potestà legislativa, Ingrao affronta, infine, il tema del rapporto fra Parlamento e società civile.

« *I sindacati* — egli dice — *sono oggi una forza decisiva, non solo per la sorte del salario. Una forza autonoma: e confonderla con lo Stato, « statalizzarla », sarebbe impossibile e dannoso. Però, avere chiara la loro collocazione nella dialettica politica e istituzionale è importante. Invece c'è un ritardo* ».

Esaminata la proposta dei repubblicani

Riunione a Montecitorio sulla unificazione delle «amministrative»

Hanno partecipato rappresentanti di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI - Una dichiarazione dell'on. Biasini

ROMA — Si sono riuniti ieri sera presso il gruppo repubblicano di Montecitorio i rappresentanti del PRI, del PCI, della DC, del PSI, del PLI e del PSDI per esaminare una « ipotesi » di proposta di legge per la concentrazione delle consultazioni elettorali amministrative. Hanno partecipato alla riunione per il PRI il vice-segretario Terrana, l'on. Del Pennino e Di Re della direzione repubblicana; per il PCI il compagno Cossutta, responsabile dell'Ufficio Enti locali della Direzione; per la DC il vice-segretario Galloni e il responsabile del settore enti locali del partito sen. Signorello; per il PLI il presidente del gruppo parlamentare di Montecitorio Bozzi; per il PSI l'on. Spinelli e per il PSDI Bufardeci esperto del partito per le questioni degli enti locali.

La riunione, promossa dal PRI che aveva avanzato nei giorni scorsi una proposta per la concentrazione delle consultazioni elettorali, è stata interlocutoria. Il sen. Signorello ha dichiarato ai giornalisti che « è stata esaminata la proposta del PRI e ciascuno di noi riferirà ora alle rispettive segreterie.

Prima della riunione, il segretario del PRI Biasini si era espresso, con una breve dichiarazione, a favore dell'eventuale abbinamento delle elezioni amministrative. «Non si tratta di un semplice rinvio — egli ha detto — ma di un tentativo di razionalizzare lo svolgimento delle consultazioni amministrative, poiché siamo l'unico Paese in cui si vota più volte ogni anno».

L'ipotesi è quella di fissare un turno elettorale unico nel corso dell'anno (data proposta dal 15 aprile al 15 giugno). Inoltre, la data delle elezioni non dovrebbe più essere fissata dai prefetti, ma dal presidente del Consiglio.

Il prof. Lazzati confermato rettore della Cattolica

ROMA — Il prof. Giuseppe Lazzati, 68 anni, è stato confermato per la quarta volta rettore dell'Università cattolica S. Cuore di Milano che regge dal 1968.

Sostenitore da tempo, anche con interventi critici, di una rinnovata presenza dei cattolici nella vita politica e culturale italiana, Lazzati, che gode dell'appoggio dello stesso Papa, è stato uno dei vice presidenti del Comitato organizzatore del convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Con una spesa di 34 miliardi e mezzo

Approvato il bilancio di previsione '77 per Palazzo Madama

Il relatore compagno Napoleone Colajanni ha posto il problema della funzionalità del Parlamento

ROMA — La esigenza di assicurare al Parlamento strutture e servizi adeguati al suo ruolo centrale nella vita politica del Paese è stata ieri al centro del dibattito, svoltosi nell'assemblea di Palazzo Madama, sul bilancio interno del Senato per il 1977. Un bilancio — come risulta dalla relazione dei questori Ricci (DC), Buzio (PSDI) e De Sabbata (PCI) — che prevede nel complesso entrate e uscite pari a 34 miliardi e 445 milioni, con un incremento di circa 4 miliardi e mezzo rispetto al precedente preventivo. Va inoltre notato che l'esercizio 1976 si chiude con un avanzo di oltre un miliardo che potrà così rifluire nel preventivo del 1978.

Relatore è stato il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio, il quale ha posto il problema della funzionalità del Parlamento. Per quanto riguarda il Senato, egli ha notato che gli stanziamenti per gli studi e le indagini conoscitive sono insufficienti di fronte alla necessità di garantire alle commissioni e all'assemblea una funzione adeguata di indirizzo e di decisione.

Se si vuole rendere più penetrante l'attività legislativa del Parlamento — ha detto Colajanni — bisogna che esso possa autonomamente elaborare dati e disporre di proprie conoscenze in modo da evitare di ricorrere a fonti esterne che si tradurrebbero in pressioni di parte. Da qui anche l'opportunità di una più specifica qualificazione dei funzionari della carriera direttiva.

Intervenendo per il gruppo comunista il compagno Cebrelli ha posto l'interrogativo se il problema dell'informazione debba essere affrontato distintamente dai due rami del Parlamento o se convenga arrivare ad una struttura informativa unitaria. Il senatore comunista si è quindi occupato delle condizioni di lavoro dei singoli parlamentari, particolarmente disagevoli a Palazzo Madama le cui strutture antiche, pur se razionalmente adattate e migliorate, risultano comunque insufficienti alle crescenti esigenze della attività parlamentare. Ciò riguarda anche la sede e il lavoro dei gruppi parlamentari, oltreché dell'attività del personale dipendente del Senato. E' questo un problema che dovrà essere affrontato globalmente.

Nella replica a nome dei tre questori, il senatore Ricci, accogliendo alcune sollecitazioni emerse nel dibattito, ha accennato alla prospettiva di una nuova moderna sede del Senato e del Parlamento, prospettiva che se si verificherà non esclude che l'attuale Palazzo Madama possa conservare una funzione di rappresentanza.

L'assemblea nazionale dei segretari di federazione della FGCI

L'accordo fra i partiti apre spazi nuovi anche ai giovani

Scuola, occupazione e partecipazione: temi centrali del dibattito - La relazione di Minopoli e le conclusioni di Massimo D'Alema - L'importanza della legge sul preavviamento

ROMA — « Ci sono diverse forze che cercano di far passare l'idea che con l'accordo programmatico tra i partiti democratici verrebbe inevitabilmente a crearsi un nuovo regime che finirebbe per sopprimere la dialettica politica, che soffocherebbe con la repressione ogni forma di dissenso. Si tratta di posizioni pericolose che vanno sconfitte con una forte battaglia politica e ideale ». Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, concludendo l'assemblea nazionale dei segretari di Federazione ha sottolineato i compiti che dovranno assumersi i giovani comunisti in questa nuova fase politica. « Nel momento in cui — ha detto D'Alema — si è fatto un ulteriore passo in avanti, che apre nuove prospettive di confronto unitario e di lotta, dobbiamo portare nel dibattito fra le nuove generazioni i contenuti dell'accordo, le conquiste ottenute, la nostra concezione della democrazia come sviluppo della partecipazione ».

Già nella relazione introduttiva del compagno Umberto Minopoli, della segreteria, e negli interventi dei numerosi compagni che hanno partecipato al ricco dibattito, lo sforzo principale era stato quello di individuare i nuovi terreni di lotta sui quali mobilitare le nuove generazioni. « Ma i giovani — si è chiesto Minopoli — come devono partecipare in maniera attiva alla fase politica nuova? Non possiamo negare una certa assenza nostra e dei movimenti giovanili dalla fase delle trattative. E' mancata una presenza unitaria sui contenuti di una politica verso i giovani, ma anche sulle questioni politiche generali. Non siamo riusciti ad esprimere tutto il peso politico della questione giovanile nell'attuale fase ».

Secondo la FGCI tutto ciò è avvenuto soprattutto per il travaglio che vive oggi la politica unitaria fra i movimenti giovanili. Per i giovani comunisti è però possibile rilanciare un grande movimento di massa organizzato e autonomo, radicato in strutture rappresentative con proprie sedi di elaborazione delle scelte e con un profondo carattere unitario. Un movimento — è stato più volte sottolineato — che sia all'altezza della fase politica nuova, quindi fattore di accelerazione e non di freno dell'accordo politico fra i partiti. La nuova politica di massa che la FGCI intende portare avanti ha tre obiettivi principali: la partecipazione, la scuola e l'occupazione giovanile.

« Bisogna sviluppare — ha detto Minopoli — una reale partecipazione, una crescita di nuove forme di vita e di potere democratico; un risanamento delle forme di aggregazioni culturali, ideali e ricreative nelle città, nei quartieri nelle campagne. Impegnando, per fare un esempio, gli Enti locali nell'idea di un "piano giovani" ». Per quanto riguarda la scuola la FGCI intende sviluppare l'iniziativa per sviluppare un movimento di lotta per la riforma e la costruzione dell'associazione degli studenti. La FGCI — è stato più volte sottolineato nel corso del dibattito — deve proporre alle masse studentesche nuove forme di sperimentazione, legate agli obiettivi della riforma, e uno stretto collegamento con tutte le forze sociali e istituzionali della scuola.

Per quanto riguarda l'occupazione giovanile è stata sottolineata l'importanza della legge sul preavviamento, la « massiccia diffusione di spinte alla cooperazione e all'associazionismo che vede le nuove generazioni impegnate nella ricerca di esperienze nuove di lavoro. Anche se — è stato ricordato — bisogna sconfiggere ogni utopismo: le cooperative devono essere un fatto produttivo e organizzativo (occorrono quindi esperti e tecnici) non possono diventare degli enti assistiti ». L'applicazione della legge sul preavviamento è uno degli obiettivi più immediati che vede mobilitati i giovani comunisti. Ma vi sono dei ritardi molto forti soprattutto da parte dei sindacati e delle Regioni e in moltissimi casi dei Comuni. Si tratta di limiti che vanno superati per dare uno sbocco positivo alle richieste dei giovani, e dare nuova fiducia alle istituzioni democratiche.

Alle Frattocchie corso su progetto e accordo programmatico

E' stato convocato dalla sezione nazionale scuole di Partito, in accordo con la segreteria nazionale, dal 25 al 30 luglio, presso la Scuola Centrale di Partito « Palmiro Togliatti » alle Frattocchie il corso sul tema: « La proposta comunista di trasformazione della società italiana. Il progetto a medio termine. L'accordo programmatico ».

Tale corso di studio e di dibattito al quale parteciperanno compagni dirigenti delle federazioni, è il primo di una serie di corsi programmati nelle diverse scuole di Partito e si inserisce nell'ambito della discussione più generale che va sviluppandosi sul « progetto » e sull'accordo programmatico.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 20 luglio.

Collaborazione sospetta

Recentemente si è riunita a Roma la « Commissione CDU-DC » (la CDU è la Democrazia cristiana della Repubblica federale tedesca). « La Commissione — ha scritto Il Popolo *— ha rilevato che per rafforzare l'amicizia e la solidarietà tra i due partiti è necessario ampliarne in forma sistematica la collaborazione ». In rappresentanza della CDU era a Roma Heiner Geissler che di quel partito è il segretario generale. Lo stesso Geissler, tornato nella Germania occidentale, ha rilasciato delle dichiarazioni che le agenzie di stampa e alcuni quotidiani italiani hanno così riportato ieri: « I democratici cristiani intendono costituire una loro internazionale come risposta alla organizzazione internazionale di comunisti e socialisti. Lo ha reso nota a Bonn il segretario generale della CDU. Base della nuova organizzazione sarà l'Unione mondiale democristiana ». E inoltre: « Il segretario generale della CDU ha rilevato che la Democrazia cristiana è il solo partito in grado di governare in Italia e che i suoi dirigenti sono d'accordo con lui nel considerare l'eurocomunismo null'altro che una variante tattica del comunismo sovietico ». Di queste due affermazioni di Geissler* Il Popolo *ha pubblicato solo la prima. Chiunque si domanderà a questo punto: davvero* Il Popolo *e i democristiani italiani non sanno che non esiste, e da tempo, una internazionale comunista? Il partito comunista italiano con cui Moro e Zaccagnini hanno in questi giorni firmato un accordo per un programma di governo è per* Il Popolo *e i democristiani italiani espressione « tattica del comunismo sovietico »? Non vorremmo dover costatare che la « sistematica collaborazione » con la CDU auspicata dagli incontri di Roma abbia già dato come risultato un offuscamento dell'autonomia e capacità critica dei dc italiani.*

IL DIBATTITO SULL'ENERGIA ORGANIZZATO A ROMA DALLA FLM

Confronto aperto sulle centrali nucleari

ROMA — Il sindacato non mostra di essere chiuso e arroccato sulle posizioni di politica energetica, né si rifiuta di discutere sulle scelte fatte in questo campo attraverso un'elaborazione di proposte e un dibattito che si vanno svolgendo nelle sue file ormai da molto tempo. Insomma, si tratta di una scelta non costruita «burocraticamente», ma che ha impegnato il movimento sindacale italiano in tutti i suoi settori.

Dissensi, certo, ce ne sono e molti; ma ciò che sarà importante nei prossimi mesi è combattere — non esasperando la divisione tra chi può considerarsi favorevole alla « scelta » nucleare e chi non la sostiene — perché possano affermarsi i contenuti posti dalla piattaforma sindacale per una politica energetica coerente che meglio affronti, tra l'altro, le questioni riguardanti la sicurezza interna (dei lavoratori delle centrali nucleari) ed esterna (delle popolazioni nelle zone limitrofe), la scelta del tipo di centrali da costruire (filiere), e i problemi di una più larga partecipazione e informazione della collettività, in modo tale da evitare che scelte e decisioni finiscano poi per ricadere passivamente su di essa.

Tutto questo, infine, può costituire un terreno comune di esigenze per richiedere un dibattito parlamentare su quel piano dell'energia tanto disatteso e che è stato oggetto di un'indagine conoscitiva da parte della commissione Industria della Camera. Su questa posizione, nel suo complesso, sono stati esplicitamente invitati a lavorare i numerosi partecipanti (sindacalisti, delegazioni di consigli di fabbrica, docenti, ricercatori e politici) al convegno sul tema « Centrali nucleari: sono proprio necessarie? », organizzato ieri a Roma dall'FLM.

I temi del dibattito (ed è ben noto quanto esso oggi sia spesso aspro e carico di elementi che non facilitano certo l'esigenza di fare chiarezza) sono stati riassunti nello intervento introduttivo di Gianni Bon, segretario della FLM. Bon ha anche precisato quali sono i punti fermi, acquisiti dal sindacato, in tema di politica energetica. La nostra posizione — ha detto — è per la richiesta di una razionalizzazione dei consumi di energia e per una diversificazione delle fonti energetiche, perché sappiamo quanto stretta sia la nostra dipendenza in questo campo: dunque, accanto alla costruzione di centrali (la nostra scelta — ha aggiunto Bon — è « moderatamente » nucleare), va affrontata la questione della geotermia, del carbone, di fonti idroelettriche più razionali, dell'utilizzo di rifiuti urbani e industriali, dell'energia solare. Perciò, un uso integrato delle fonti di energia che non sia al servizio di un qualsiasi tipo di sviluppo, ma che si indirizzi verso la risoluzione di annosi problemi della società italiana.

Fortemente critico è stato nel suo intervento il fisico Marcello Cini, il quale ha detto che l'atteggiamento apparentemente ragionevole del « poco nucleare » è un'utopia, perché nei fatti ciò che finirà per passare sarà una scelta al livello economico e sociale favorevole alle multinazionali

Il segretario generale dei lavoratori elettrici, Levio Bottazzi, si è soffermato sul ritardo ancora oggi esistente nell'affrontare la questione dell'offerta e della domanda (troppo trascurata) di energia; sul necessario rapporto che deve stabilirsi tra obiettivi di un diverso modello di sviluppo e fabbisogni energetici; e sui grossi pericoli di un « buco » nella disponibilità di energia, che si potranno manifestare tra il 1979 e il 1982. Il deputato radicale Emma Bonino ha lamentato gli squilibri presenti a suo avviso nella indagine parlamentare (tutta di tipo « nucleare ») e ha chiesto per le scelte delle centrali « una pausa di riflessione ». Questa « moratoria » — gli ha risposto Fausto Sabatucci, dell'ufficio studi CGIL — è in atto in Italia da quindici anni: ora, se non facciamo una scelta, le centrali le dovremo importare dagli USA.

Sull'« eurocomunismo » tavola rotonda fra esponenti della DC e del PSI

ROMA — Quali sono gli obiettivi dell'« eurocomunismo? » Come è nata e come si sviluppa questa politica dei maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale? E' una forma di eresia nei confronti dell'URSS? Sono questi alcuni interrogativi che si sono posti, durante una tavola rotonda durata quasi quattro ore, alcuni rappresentanti del PSI e della DC.

Al dibattito, che si è tenuto all'Hotel Flora, hanno partecipato gli on. Piccoli, Galloni, Granelli, Sarti, Bodrato della DC; Manca, Vittorelli, Signorile e Cabria del PSI.